A Gesù non si risponde secondo i calcoli e le convenienze del momento, ma col "sì" di tutta la vita.

Papa Francesco

«Più soldi agli on. purché cali il debito» L'incentivo sia la stima dei concittadini

Il direttore risponde

di Marco Tarquinio

"Approvo giuste indennità per chi siede in Parlamento, perché non si deve tornare verso una politica fatta soltanto dai ricchi. Ma ci sono doveri che o li si onora o si cambia mestiere"

Caro direttore,
queste prime battute della XVIII legislatura ci presentano un quadro incerto per non dire caotico. Il presidente della Camera, Roberto Fico, come il Movimento 5 Stelle di cui è parte si è posto come obiettivo prioritario l'abolizione dei vitalizi e la riduzione delle indennità dei parlamentari. Con il dovuto rispetto mi permetto di fare una proposta controcorrente: l'aumento delle indennità dei parlamentari, che grosso modo ammontano complessivamente a circa 230 milioni di euro all'anno. Mi spiego. "Avvenire", durante tutta la campagna elettorale, ha richiamato l'attenzione sul nostro debito pubblico e sulle possibili azioni per disinnescarne il condizionamento e la minaccia, ma nessun leader politico ha preso in carico la questione dicendo come intende affrontare il problema per avviarlo a soluzione, e questo anche ora che si sta parlando di programmi di governo. Il nostro debito pubblico ammonta a circa 2.300 (duemilatrecento) miliardi di euro, gli interessi che paghiamo per sostenere questo debito ammontano oggi a oltre 60 miliardi di euro all'anno (e senza i saggi interventi della Bce di Draghi sarebbero anche di più!). Ebbene, questa la mia proposta: i parlamentari prendano seriamente in carico il problema del debito pubblico, approvino buoni provvedimenti che, senza creare problemi sociali, riducano il debito pubblico e di conseguenza la quota di interessi che paghiamo. Di quanto riescono a ridurre in percentuale gli interessi, della stessa percentuale aumentino pure le indennità parlamentari. La mia può sembrare una proposta demagogica, ma non è mia intenzione fare demagogia. I parlamentari sono stati chiamati dal popolo a un'alta responsabilità, la più alta in un sistema democratico. A questa responsabilità devono rispondere facendo con coscienza quello per cui sono stati chiamati: buone leggi per perseguire il bene comune. Le persone che li hanno eletti li hanno mandati lì per trovare soluzione ai problemi attraverso il dialogo e il confronto costruttivo, non per evocare problemi. Se si trattasse solo di evocare difficoltà possono essere certi che ogni cittadino sarebbe in grado di fargliene un elenco lunghissimo, ma altro ci si aspetta da chi liberamente si è reso disponibile per un servizio così alto. Penso che non sia tanto il fatto delle indennità percepite in sé quanto che cosa chi queste indennità percepisce è in grado di produrre come buone leggi e provvedimenti utili per il bene di tutti. Ringraziando il nostro giornale per l'opera preziosa di informazione e formazione che continua a fare la saluto con tanta cordialità.

Antonio De Biasi
Lerici (Sp)

Una proposta paradossale e decisamente controcorrente la sua, caro amico. Ne capisco l'ottima intenzione e ne apprezzo il realismo, ma non sono un fan degli incentivi, tantomeno quando si tratta dei nostri rappresentanti in Parlamento. E questo anche se sono favorevole da sempre – l'ho scritto e motivato a più riprese anche su queste pagine – a garantire una giusta indennità di funzione e una degna pensione a deputati e senatori. Perché? Stavolta lo dico in sintesi: con la politica non si deve diventare ricchi, ma non si può neppure tornare, anche per vie traverse, ai tempi in cui il "fare politica" era attività riservata solo a chi se lo poteva permettere per «censo», e cioè i benestanti e i ricchi di famiglia. La grande, anzi enorme, questione del debito pubblico va presa tremendamente sul serio. Perché è una palla al piede per l'Italia sulla scena europea e mondiale e ne limita l'azione oltre che il peso nei rapporti con partner quasi sempre non più virtuosi di noi, ma ben più accorti. E perché è una zavorra vergognosa e ingiusta per gli italiani, e soprattutto per le spalle dei nostri figli e nipoti. Chi è eletto in Parlamento e chi ci governerà faccia perciò la parte che gli spetta per affrontare davvero il nodo, e non per intascare una bonus percentuale in più sul proprio stipendio, ma perché se non si impegnasse, farebbe meglio a cambiare mestiere. Spero che sempre più italiani comincino a pensarla così, senza farsi più incantare da promesse di spese scriteriate sulla pelle delle prossime generazioni. L'incentivo sia la stima (e il voto) dei concittadini. Come vede, arriviamo alle stesse conclusioni. Grazie dell'amicizia e del sostegno, e un caro saluto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 40 anni della legge Basaglia e la legge del Vangelo

È CIVILE E SANTA LA CURA SENZA SCARTO

di Massimo Villa

Caro direttore, commuove la dichiarazione raccolta qualche settimana fa dall'inviata di "Avvenire" nella Rems Anton Martin di San Maurizio Canavese: «Lì ci trattavano come bestie, qui invece ci danno del lei». Commuove, e non solo per la sua intensità. Non solo perché a pronunciarla è un malato che ha peregrinato tanto a lungo tra reparti psichiatrici e Opg. Commuove perché dimostra che, a certe condizioni, «l'impossibile diventa possibile»: è il principio in base al quale lo psichiatra Franco Basaglia lottò e vinse la battaglia per la chiusura dei manicomi quarant'anni fa. La legge che porta il suo nome ha segnato una svolta per gli italiani. Non l'hanno compresa fino in fondo, ma l'hanno applicata. Si fa così, quando si vuol essere migliori.
La Basaglia non è arrivata come una novità assoluta nell'esperienza dei Fatebenefratelli. Da tempo, anche grazie alla dedizione e alla lucidità di religiosi come fra Pierluigi Marchesi, lavoravamo per un sistema sanitario che restituisse la dignità a chi soffre, non lo strappasse alla sua comunità e lo coinvolgesse invece nel ricovero e nella cura. La riforma ci ha permesso dunque di praticare fino in fondo il carisma dell'ospitalità, che ci ha tramandato san Giovanni di Dio; in questo senso, non è temerario affermare che la passione civile di Basaglia e la profonda fede cristiana di Juan Ciudad fossero sorelle.
La legge 180 del 13 maggio 1978 ha voltato pagina su una società che aveva scelto di chiudere gli occhi sulla sofferenza mentale e di rinchiudere il malato in strutture inaccessibili, anticipando la «cultura dello scarto» che addolora papa Francesco. Quella sanità antica non era certamente al servizio del cittadino, bensì della sua paura, lo stigma. Esattamente come avveniva nella Spagna del Cinquecento, dove Ciudad, che prenderà poi il nome di Giovanni di Dio, inventò l'ospedale moderno proprio per servire i malati di mente, che allora si curavano con la reclusione nelle carceri.
I Fatebenefratelli hanno operato entro diversi sistemi sanitari, compreso quello italiano. Abbiamo partecipato al percorso che ha condotto alla riforma, come pure, in precedenza, ai suoi ritardi; tuttavia, il Vangelo ci impose ben prima del 1978 di "dare del lei" al paziente, perché nella sua sofferenza noi scorgiamo la Croce. Quando arrivò la legge Basaglia ci fu chiaro pertanto che non si trattava di un mero cambiamento di regole né soltanto del superamento di pratiche terapeutiche inumane, ma del conformarsi dell'intero sistema pubblico a una visione del paziente e della malattia che – provvidenzialmente – coincideva con la visione cristiana.
La legge 180 però non ha risolto tutto. Come disse un genitore nel 1992, quando ne fu avviata l'applicazione, «ora il manicomio è nelle famiglie dei malati». È ancora così e la Chiesa dedica grandi sforzi per contrastare la desertificazione che circonda le famiglie dei malati di mente. Già nel 1990 una Nota congiunta della Consulta nazionale per la pastorale della sanità e della Consulta ecclesiale delle opere caritative e assistenziali spronava a «promuovere la solidarietà tra le famiglie stesse», a «sollecitare gli enti pubblici» e a «organizzare i servizi sul territorio che siano anche di supporto alle famiglie».
Le lacune non tolgono nulla alla grandezza della riforma. Questa legge ha permesso un'evoluzione anche qualitativa sul piano clinico che era impensabile quarant'anni fa. Seguendo l'esempio di san Giovanni di Dio, il quale voleva che i poveri disponessero delle medesime opportunità terapeutiche dei ricchi, oggi possiamo investire in ricerca e tecnologie per offrire agli utenti del Servizio sanitario nazionale gli strumenti diagnostici e terapeutici più avanzati. L'impossibile diventa possibile. E quando, discutendo queste tematiche, definiamo "santo" Franco Basaglia, magari scandalizzando qualcuno, non intendiamo né provocare né convertirlo post mortem, ma riconoscere che il suo folle amore per il malato di mente era lo stesso folle amore che animò tanti santi cristiani.

Sacerdote – Superiore
della Provincia Lombardo Veneta
dei Fatebenefratelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a voi la parola

lettere@avvenire.it Fax 02 6780502
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

AGNES E LA TERZA PAGINA DELL'OSSERVATORE ROMANO

Caro direttore,
quando, intorno al 2005, in un settimanale dedicai un articolo a che cosa era stata la Terza Pagina, tracciandone una breve storia dalle origini al momento in cui scrivevo, il capo redattore culturale de "L'Osservatore Romano" mi chiamò per telefono, e mi comunicò il dispiacere di Mario Agnes nell'aver visto non citata la Terza Pagina del giornale che dirigeva. Non l'avevo citata giacché, dal 1992, Mario Agnes mi aveva chiamato a esserne uno dei collaboratori. I miei articoli riguardavano principalmente l'isola di Capri, dove ero nato e vivevo, ma anche argomenti di letteratura, in particolar modo italiana, e opere di Romano Guardini. La mia collaborazione era iniziata proprio con un articolo sulle sue Lettere dal lago di Como. La Terza Pagina voluta da Mario Agnes è ormai nella storia del giornalismo italiano. È stata una pagina di varia umanità di una cultura cattolicamente ispirata. Molto si potrebbe e si dovrebbe scrivere su di essa. Qui mi sono limitato a doverosamente ricordarla in occasione della scomparsa terrena di un grande direttore.

Raffaele Vacca

FESTA DELLA MAMMA E NON SOLO

Caro direttore,
e anche quest'anno si celebra la festa della mamma. Tempo fa, quella del papà. Oltre quella dei nonni e degli innamorati. Si stanno studiando altre eventualità: la festa della suocera, quella dei generi e dei nipoti. I rituali e le ricorrenze si moltiplicano, incatenate in un unico ciclo che va da un anno all'altro, e in cui il festeggiato sarà sempre lo stesso: il consumismo. In questa sagra dissipatrice la madre, il padre, nonni e innamorati fanno la patetica figura dei pupazzetti tirati per i fili dalla fantasia di chi dirige le grandi organizzazioni commerciali. Così, anno dopo anno, e ora di nuovo per la festa della mamma. E le mamme? La maggior parte in casa: chi a portare innanzi la carretta del ménage familiare, chi nella solitudine, chi intenta ai piccoli e grandi problemi di chi ha figli...

Edgardo Grillo

SEGUE DALLA PRIMA

E IL MONDO DOV'È?

Non riuscire a farsi sentire, e a far ragionare le parti in causa, su una questione che da decenni infetta il Medio Oriente è un'umiliazione che ognuno di noi dovrebbe sentir propria e meditare a lungo. Anche e soprattutto alla luce delle sanguinose crisi che si susseguono senza sosta e dimostrano senza possibilità di equivoco che gli atti d'imperio, da quelle parti, con grande facilità si risolvono in tragedie.
Israele ha gli strumenti, l'intelligenza, l'astuzia, la determinazione (quanto abbiamo visto al confine di Gaza in queste settimane lo ha ribadito) e gli appoggi (primo fra tutti quello degli Usa) per gestire con successo questa ennesima prova di forza. Ma ne ha anche la convenienza? Il suo isolamento internazionale cresce, la natura liberale e inclusiva del suo Stato cala e i palestinesi, ormai privi di ragionevoli speranze nella nascita di un loro Stato, dovranno prima o poi essere gestiti e integrati, visto che non possono sparire né ovviamente essere eliminati. La strategia del pugno di ferro rimanda il problema intanto che lo acuisce, certo non lo risolve. E nel frattempo l'intero Medio Oriente tutt'intorno si sfrangia in una guerra che muta scenario e natura, ma non si arresta. In parallelo, una frazione della dirigenza palestinese, dopo essersi bruciata gran parte delle alleanze e delle simpatie di un tempo, continua a bruciare tanti suoi giovani in una politica del sacrificio dimostrativo che nulla dimostra se non la disperazione e l'impotenza in cui è precipitata.
Il fallimento su Gerusalemme Est, comunque, viene da lontano ed è figlio della mentalità "accordo su tutto o nessun accordo" che già fece naufragare, nel 2000, il vertice di Camp David convocato da Bill Clinton per trovare un'intesa tra Yasser Arafat ed Ehud Barak. Anche allora il leader dell'Olp e il primo ministro israeliano s'inchiodarono su Gerusalemme e sulla proposta di una «sovranità condivisa» che nessuno dei due alla fine ebbe il coraggio di accettare. Seguirono la provocazione di Ariel Sharon sulla Spianata delle Moschee e un'intifada, la seconda, che durò anni. Le occasioni perse, soprattutto in Medio Oriente, stentano a ripresentarsi.

Fulvio Scaglione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la domenica di Staino

WikiChiesa

di Guido Mocellin

L'Irlanda in un blog aspettando Francesco

Il fatto che la cattolica Irlanda stia per ospitare l'Incontro mondiale delle famiglie e ricevere la visita di papa Francesco (25-26 agosto) è certamente uno dei buoni motivi per fare una tappa presso il piccolo blog "Irishstew" (zuppa irlandese), cui la collega Francesca Lozito ha dato vita da un paio di mesi. Anche se lo sguardo che promette è a 360 gradi: «notizie e informazioni su un paese amatissimo e che sta cambiando profondamente», nutrite da frequenti viaggi e non solo da rassegne-stampa digitali. Così le «informazioni religiose» in senso stretto sono state sinora solo 1 ogni 4. Si comincia con l'attesa per la visita papale, tra la memoria di quella di Giovanni Paolo II, 39 anni fa, e la speranza che stavolta possa toccare anche Belfast. Si prosegue con il riferimento alle famiglie bisognose di guarigione (senzatetto, violenza domestica) che il primate Eamon Martin ha posto nel suo messaggio pasquale. In seguito si fa la conoscenza con padre Peter McVerry, che appunto a trovare un alloggio per i senzatetto ha dedicato tutto il suo apostolato. Infine l'ultima notizia, di qualche giorno fa, che evoca anch'essa una sensibilità verso alcune famiglie che potrebbe piacere a papa Francesco (tinyurl.com/y798qq2l). Messi a confronto con il progetto governativo di istituire un trasporto pubblico per condurre le persone nei pub (drink-link), anche per vincere l'isolamento delle zone rurali, alcuni vescovi irlandesi hanno ragionato sulla possibilità di incoraggiare piuttosto forme di trasporto collettivo (bus, meglio ancora car pooling) perché gli anziani di quelle stesse zone possano far fronte alla rarefazione delle Messe, anche se non hanno un'auto propria o non hanno mai guidato. La fonte originale illustra l'articolo con una vignetta che immagina un «*mass-link bus*». E se ci pensassimo anche dalle nostre parti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno

di Matteo Liut

Beata Vergine Maria di Fatima

La pace solo col vero amore

Nelle apparizioni della Vergine di Fatima è contenuta una profonda riflessione teologica sul senso della storia dell'umanità: solo portando nel mondo il vero amore potrà esserci la pace. Una missione affidata a tutti dalla Madre di Dio per bocca di tre pastorelli, tre cugini, Lucia Dos Santos, Francesco e Giacinta Marto. Il contenuto "apocalittico" delle parole pronunciate dalla Vergine in quella località portoghese è ciò che colpisce di più, ma in realtà esso contiene un ben più prezioso messaggio consolatorio davanti alle piccole grandi sofferenze del nostro pianeta: "Non ti abbandonerò mai. Il mio Cuore Immacolato sarà il tuo rifugio e la via che ti condurrà fino a Dio", disse la Madonna a Lucia il 13 giugno 1917, durante la seconda apparizione. Il Cuore di Maria, quindi, è la "scuola" alla quale imparare la via per la pace vera: questa l'eredità più preziosa delle sei apparizioni tra il 13 maggio e il 13 ottobre 1917.
Altri santi. Santa Gemma, vergine (1375-1439); sant'Andrea Uberto Fournet, sacerdote (1752-1834).
Letture. Ascensione del Signore. At 1,1-11; Sal 46; Ef 4,1-13; Mc 16,15-20.
Ambrosiano. At 1,15-26; Sal 138; 1Tm 3,14-16; Gv 17,11-19.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wNS0xNFQxNDoyODozNSMj1ZFUg==